

## INCHIESTA

## Mestieri virtuali

UN CLIC SUL MOUSE  
E DIVENTI RICCO

**Dal 1999 Paolo** fa «scalping»: compra e vende azioni su Internet, piccole operazioni che si aprono e chiudono in pochi secondi. E che danno grandi risultati: «Il primo anno ho perso due milioni, ma oggi arrivo a guadagnare anche diecimila euro in un giorno. Ma investo tutto nel mattone»

ROBERTO ROSSI

ROMA  
rrossi@unita.it

**O**gni cinquanta secondi, circa, un «clic». Ad ogni «clic», un movimento. Ad ogni movimento, piccole quantità di azioni si spostano. Ad ogni spostamento, un risultato, una percentuale e, se sei bravo, un guadagno. Ogni 50 secondi, circa, un «clic» per quasi nove ore al giorno. Tutti i giorni dalle 9 del mattino alle 17,30 del pomeriggio. Dal lunedì al venerdì, pranzi inclusi. Non ci si può distrarre, specie in periodi come questi. Periodi di crisi economica. Per fortuna. Perché è proprio in queste occasioni, quando le Borse impazziscono, che gli «scalper» fanno i guadagni maggiori.

**Paolo Serafini** è uno di loro.

Abita a Cavarzere, paese in provincia di Venezia, tra Rovigo e Adria. Ha il suo studio, un appartamento di 80 metri quadri, proprio sopra la scuola guida «Adige», in via Bellini 10, a neanche cento metri dalla sua abitazione. Da nove anni si è dedicato allo «scalping». Letteralmente la parola deriva dall'inglese «scalp», in italiano scalpare, fare lo scalpo. Tecnicamente, invece, si tratta di piccole operazioni, «clic» appunto, che si aprono e chiudono nel giro di pochi secondi. Di solito vengono effettuate su un titolo azionario, ma anche su un'obbligazione, su un future. Lo scalper cerca di sfruttare i piccoli movimenti. Compra e vende un titolo diverse volte nel corso della giornata per guadagnare anche sui minimi spostamenti di prezzo. Serafini lo fa prevalentemente su azioni. Ne ha poche, «Generali, Banca Popolare Italiana, Finmeccanica, Mediobanca», ma che conosce a memoria, «sono i miei cavalli di battaglia». Da otto anni circa, tutte le mattine che Dio manda in terra, con l'eccezione di Natale e Pasqua dei sabati e delle feste comandate, Serafini, apre il

suo ufficio accende il computer e inizia a comprare e vendere titoli. E lo fa bene, «beh, diciamo che me la cavo. In una giornata riesco a guadagnare quello che prima tiravo su in un mese». Mille, duemila euro. «Alle volte anche diecimila, ma il mercato deve essere molto fluido». Come in questi giorni. Giorni di crisi, per fortuna.

La passione di Serafini inizia per caso nel marzo del 1999. È l'anno dell'esplosione di Internet. L'anno della «nuova economia». In Borsa arrivano società senza valore - Finmatica, Freedomland, tra le più famose - ma dal futuro, si diceva, radioso. All'epoca bastava un progetto applicato alla Rete e gli investitori facevano la fila per accaparrarsi titoli di società senza fatturato o utili. Sull'onda di questa ubriacatura di massa arriva-

no anche le società, per lo più banche, che offrono software per giocare, comodamente da casa, in Borsa. L'investitore, in Italia sempre molto oculato, si tramuta in scommettitore d'azzardo, in trader. È una rivoluzione. Prima di allora per

scommettere sui titoli di Piazza Affari si andava nel Borsino della città.

**Grazie al fratello** che lavorava in banca, anche Serafini si butta. «Ho comprato un computer e un mio amico mi ha detto come adoperarlo, ci siamo collegati a Internet e ho iniziato a fare qualche operazione». Piccole, per lo più. «Il limite massimo per l'investimento era di trenta milioni. Più non volevo mettere». Sul conto online, però, «ne adoperavo solo cinque». Dovevo imparare una cosa nuova. Operazioni piccole. Alla fine del 1999 il primo bilancio è negativo: «ho perso due milioni di lire».

E cioè quanto guadagnava lavorando nella ditta di sua madre. «Fabbriavamo e consegnavamo squadre e libri per corsi di taglio e cucito». Ditta «sui generis», senza dipendenti. «Eravamo in contatto solo con le «maestre». Queste ordinavano il materiale didattico per insegnare il mestiere e io facevo le spedizioni in tutta Italia, a tutte le scuo-

le». Che poi tali non erano. «Spesso i corsi si facevano nei locali delle parrocchie». La passione per la finanza è, però, forte. Con la madre in pensione, Serafini chiude la «ditta» e tenta il grande salto. Il secondo anno le cose vanno meglio. «È una questione di pratica, quando capisci il movimento del titolo poi è semplice». In realtà non molto. Secondo Paolo Cossu, che a Milano ha creato una scuola per scalper, «quasi il 90 per cento dei trader nel giro di sei mesi rimane scottato e abbandona. Il restante 10 se la cava bene e, tra questi, solo un altro 34% molto bene».

Tra questi Serafini. Che nel 2003 ha vinto il campionato italiano top trader organizzato dal sito finanziato Lombardreport e a Cavarzere tramanda il suo sapere agli amici. «Nello studio siamo in dodici circa». Ognuno ha la sua postazione e si scommette in proprio. «Invece di giocare a briscola al bar ci ritroviamo qua da me». Da qualche anno poi ha creato anche una sorta di corso. Costa 2.500 euro e si imparano i fondamentali. Dura otto giorni spalmati in due mesi. «Abbiamo stipulato una convenzione anche con l'hotel del paese» 35 euro a notte. C'è chi attratto dai guadagni si ferma di più. «Mi ricordo di uno studente di Palermo, Giancarlo Amendola, che ha affittato l'appartamento sopra lo studio per due anni». Per poi finire chissà dove.

**Il premio**

Paolo nel 2003 ha vinto il campionato italiano top trader organizzato da un sito

**Perché per riuscire** serve costanza. «Non pranzo quasi mai. Se lo faccio non più di 15 minuti. Anche le vacanze sono un optional. Nel 2007 sono stato due settimane in Sardegna». Era

agosto, periodo in cui il mercato di solito langue. «Di solito. Perché mentre ero al mare la Borsa è crollata. Mi sono mangiato i gomiti». Da allora niente più pause. «La fidanzata capisce». E si adegua. «È il mestiere più bello del mondo, mi diverto un sacco». Al massimo qualche week-end nella casa che si è comprato nell'isola di Albarella. «È un'isola privata davanti a Venezia. È recintata e si entra con la scheda». E sono proprio le case l'investimento preferito di Serafini. «Ne ho sette». E in Borsa? «No, non investo. Alla sera chiudo la mia posizione». Fino alla mattina dopo. Al prossimo «clic». ♦